

Ho scritto purtroppo diverse cose sulle tragedie dell'immigrazione e ogni volta cerco di far parlare chi non può farlo attraverso le mie parole.

Eccola, la vedo la nave che mi porterà in Italia per ricominciare una nuova vita, per non essere svegliato ancora dal sibilo dei proiettili, per non vivere nel terrore che vengano a prendere me e la mia famiglia per sterminarci perché non siamo come loro vogliono.

Ho pensato tanto prima di imbarcarmi su questa barca di disperati, ho risparmiato sino all'ultimo centesimo per pagare il "biglietto", ho guardato la mia terra quando sono partito e le ho detto addio perché una cosa è certa non credo che riuscirò più a rivederla ma sarò vivo per raccontarla ai miei figli, quando ne avrò.

Ho passato giorni con questi uomini, con queste donne, con questi bambini e ne ricorderò per sempre i visi, gli sguardi, l'odore della loro pelle. Fratelli e sorelle, uniti in questo viaggio fatto di speranza e quando un giorno li rincontrerò li riconoscerò immediatamente perché vedrò nei loro occhi il mio viso.

Eccola, la vedo la nave che mi porterà in Italia per ricominciare una nuova vita, siamo stanchi, siamo sfiniti ma la gioia è troppo grande per essere contenuta, ci alziamo, ci sbracciamo per farci vedere, ma la barca inizia a ondeggiare, la sua oscillazione diventa sempre più forte, la gioia lascia lo spazio al terrore.

No! Non può succedere adesso, sono troppo vicino per non riuscirci, la barca si sta rovesciando, le urla mi entrano nelle orecchie, vedo gli occhi di chi sta per annegare e io non riesco a fare nulla.

Sono caduto in mare nell'acqua gelida, sono ancora vivo e intorno a me vedo solo morte, vedo la barca che si sta inabissando, inizio a non sentire più i piedi, le gambe, le braccia diventano sempre più pesanti e vedo gli occhi del marinaio che si sta avvicinando per salvarmi.

Ha occhi color ebano come la mia pelle, non vedrò altro perché questo tratto di mare che vedevo come la mia liberazione ha preso il mio corpo tenendomi con sé.

Nazario Luciani